

## Un Pd tanti Pd

*di Enrico Letta*

Richiamando i candidati a dire la propria sulla forma partito che dovrà assumere il Pd, Gianfranco Pasquino pone su l'Unità di sabato un tema cruciale per il dibattito delle primarie. Di programmi infatti si sta discutendo e si continuerà a farlo e credo sia decisivo che le candidature individuino priorità programmatiche che le caratterizzino. Senza per questo scavare forzatamente fossati per cercare presunte alternative che all'interno di uno stesso partito sarebbero peraltro alquanto singolari.

Sto provando a puntare molto sui contenuti, insieme a tutti coloro che stanno condividendo la costruzione del progetto della candidatura. Lo stiamo facendo con uno sforzo di elaborazione autonoma senza cercare la facile ma effimera visibilità che viene dalle polemiche del giorno per giorno. Stiamo lavorando attorno a tre parole chiave, libertà, mobilità, natalità con cui, negli incontri nelle spiagge, stiamo facendo discutere militanti del Pd ma soprattutto elettori incerti e in certi casi delusi. Stiamo lavorando all'organizzazione della due giorni di Piacenza il 14 e 15 settembre per discutere sul programma da presentare ai militanti del Pd. Sono il segno dell'attenzione ai contenuti con cui si costruisce la campagna per le primarie della mia candidatura.

Ma in politica sappiamo che oltre a cosa vogliamo proporre è decisivo il come vogliamo attuarlo. La certezza delle regole e la loro condivisione è il segno di quel rispetto nei confronti della democrazia che deve iniziare all'interno del partito per essere coerentemente testimoniato nelle assemblee elettive e nella società.

La forma partito e le regole cioè sono tutt'uno con i programmi ed è giusto che la nostra discussione ne tenga conto. Anzi questo mi permette di segnalare come sia stata fuorviante la ricerca nelle scorse settimane di svilire il dibattito sulle regole.

Penso per esempio alla questione dei gruppi dirigenti regionali del futuro Pd. E', mi pare, la prima questione chiave che stiamo affrontando in tema di forma partito e le due opzioni possibili sono, quelle sì, nettamente alternative. Decidere i segretari regionali a Roma rappresenta un modello di partito centralista in cui i gruppi dirigenti periferici sono cinghia di trasmissione verso il territorio di decisioni assunte dal centro nazionale. Modello legittimo, che non credo adatto ai tempi e all'Italia di oggi. Soprattutto un modello che non valorizza gli amministratori e la classe dirigente locale che è uno dei principali talenti del Pd e delle forze politiche che lo stanno facendo nascere. Per questo vi è un altro modello, decisamente preferibile, quello di un partito in cui ogni regione sulla base delle proprie priorità individua segretari e gruppi dirigenti. Vuol dire applicare un principio di sussidiarietà che consente di essere realmente con i piedi ben piantati sul territorio. Molto meglio di quanto potrebbero fare gruppi dirigenti regionali che dovrebbero la loro legittimazione principalmente a fedeltà a logiche romane.

Tra l'altro la costruzione di un vero partito delle autonomie è decisiva per convincere gli elettori. Sia al nord che al sud. Alle prossime elezioni regionali (Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Trentino e Sardegna votano nei prossimi venti mesi) quale fiducia potrebbe avere nei nostri gruppi dirigenti un elettorato incerto vedendoli succubi di decisioni dall'alto e non in grado di

una propria forte e autonoma capacità di iniziativa politica?

Questo tema richiama la questione del partito del nord o di altre autonome iniziative che per specifiche esigenze territoriali potrebbero essere progettate in precise parti del Paese. Sono questioni importanti e da sviluppare, in una logica per l'appunto territoriale. Devono cioè nascere dal basso e non essere elaborate a Roma e calate dall'alto. Solo così dimostrano di avere un senso e solo così, a mio avviso, possono essere aiutate e riconosciute, come per esempio mi auguro accada per la questione della provincia autonoma di Trento, dal partito nazionale.

Quello dell'autonomia è un tema qualificante per il Pd. Direi che lo è per tutto il centrosinistra. Che in fondo da anni fa la differenza con il centrodestra anche sulla capacità di dialogo col mondo delle autonomie, da quelle speciali a quelle linguistiche. Di conseguenza il Partito democratico dovrebbe essere costruito attorno a forti e legittimati gruppi dirigenti regionali e così facendo potrebbe evitare una deriva correntizia vecchio stile a mio avviso non più adatta alle necessità di oggi. Questo darebbe spazio ad un dibattito nazionale che dalle aree culturali e programmatiche che si stanno definendo e rimescolando in queste primarie attorno alle varie candidature trarrebbe linfa vitale e alimentazione di idee continua.

Perché questo accada è necessario che vi sia una reale contendibilità delle cariche interne di partito attraverso logiche di trasparenza e competizione aperta. Va abbandonata ogni tentazione di deviare verso logiche di cooptazione. Queste sono il male dell'Italia, e non solo della politica italiana. Abbattere queste logiche significa far evolvere il nostro sistema e aiutare la politica a vincere l'antipolitica. Solo con la trasparenza, il mettersi in discussione e il rischiare i gruppi dirigenti possono riacquistare autorevolezza e dignità di fronte alla pubblica opinione. In questo le primarie si stanno dimostrando un gran terreno di rivincita della politica nei confronti dell'antipolitica. Questo metodo di competizione trasparente deve aiutare un fisiologico ricambio ma deve trovare anche un'attenzione speciale da parte del Pd sul tema della presenza delle donne. In questo senso le regole decise per le primarie paiono un buon viatico.

Un partito quindi nazionale, con una forte identità e grande radicamento sul territorio e attenzione al rispetto delle autonomie. Un partito con una capacità propria di elaborazione politica e culturale. Per quest'obbiettivo a parole facile, nei fatti oggi molto difficile, c'è bisogno di un grande impegno a favore di percorsi e luoghi di formazione politica. L'assemblea costituente deve su questo tema dedicare un forum specifico per provocare fatti concreti e innovativi.

La formazione dovrà essere una delle principali priorità del nascente Pd. Formazione attraverso strumenti provocati direttamente dalle strutture del Pd, ma non solo. Formazione in grado di alimentarsi dei tanti luoghi esterni al partito e alle istituzioni elettive che possono, mantenendo la propria autonomia, dare un contributo decisivo in una logica di valorizzazione della società.

Questi temi rappresentano il cuore della nostra riflessione sul futuro Pd. Sono qui appena accennati e andranno completati attraverso la discussione e la presentazione di idee e progetti innovativi in questi mesi. Per questo a Piacenza uno dei forum tematici che lavorerà il 14 e 15 settembre sarà dedicato alla forma-partito. Lì la discussione sarà aperta e da lì mi auguro possa venire un contributo decisivo per far nascere quel partito moderno per il quale tutti stiamo lavorando.